

CHECK LIST: i parametri da tenere costantemente sotto controllo dalla nascita al primo parto

Belle manze, ottimi profitti

di ALESSANDRO FANTINI

Gli obiettivi da perseguire nell'allevare le manze crediamo siano chiari e condivisi da tutti.

Si vuole un primo parto il più presto possibile, con animali non grassi, specialmente nella mammella, ma di ottima statura e profondità. Questo permetterà alle bovine di affrontare con meno rischi sanitari la prima lattazione, consentirà loro di crescere ancora e aumentare le probabilità di arrivare in età matura, quando la loro redditività sarà elevata.

Porsi l'obiettivo di un primo parto a 24 mesi, oggi fattibile senza rischio o particolari forzature, consente una serie di vantaggi economici. Il primo è senza dubbio che viene anticipato il rendimento economico degli animali.

Facciamo l'esempio di un allevamento in cui (ipotesi pessimistiche):

- si mungono mediamente 100 bovine Frisone,
- la produzione delle primipare è pari a 30 kg di latte,
- si vende il latte a 0,40 euro/litro,
- il primo parto avviene a 27 mesi,
- il 35% degli animali in lattazione è rappresentato da primipare.

Una riduzione di 3 mesi dell'età media del primo parto permette di anticipare di tre mesi la lattazione ossia consegnare



FOTO SOPRA
L'avventura inizia già nella vitellaia dove la prima difficoltà da affrontare è il tasso di sopravvivenza, ossia il resistere alle malattie infettive, parassitarie e metaboliche tipiche di questo periodo e gettare solidi basi per il futuro sviluppo

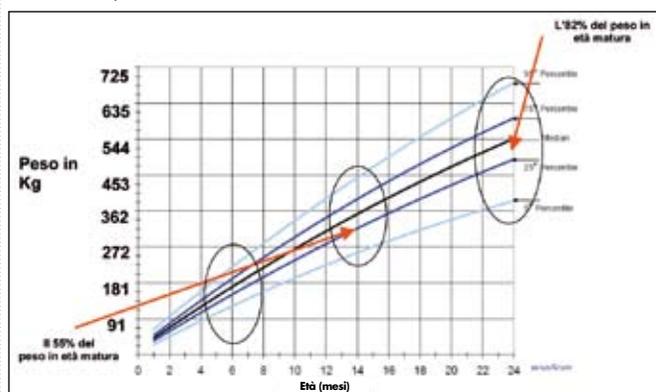
prima kg 2.700 di latte che al prezzo stabilito di 0,40 euro rappresentano per capo un fatturato aggiuntivo di euro 1.080. Moltiplicando questo importo per le 35 primipare presenti in allevamento viene fuori un fatturato aggiuntivo di euro 37.800 oltre ad avere più manze disponibili per la rimonta.

L'avventura inizia già nella vitellaia dove la prima difficoltà da affrontare è il tasso di sopravvivenza, ossia il resistere alle malattie infettive, parassitarie e metaboliche tipiche di questo periodo e gettare solidi basi per il futuro sviluppo.

La seconda fase inizia dopo lo svezzamento e cioè nelle situazioni classiche dal secondo mese di vita. La crescita degli animali non è infatti regolare dalla nascita all'età matura.

Figura 1

Evoluzione del peso in bovine Holstein - Usa



I traguardi da raggiungere

Gli obiettivi di crescita grosso modo convergono nel cercare di avere un primo parto entro e non oltre i 24 mesi con animali con un'altezza al garrese di oltre cm 140, un peso di oltre Kg 550, un BCS di 3,75 e particolare non trascurabile, con molto tessuto mammario e scarsissime infiltrazioni di grasso, appunto nella mammella.

Questi obiettivi li troviamo integralmente recepiti nelle indicazioni zootecniche e nutrizionali contenute nell'ultima versione di "Nutrient Requirements of Dairy Cattle" del 2001, più confidenzialmente chiamato NRC 2001 e nel noto software di calcolo di razione denominato CPM Dairy. Nella sezione di calcolo del CPM Dairy relativa ai fabbisogni nutritivi troviamo

infatti una tabella che raccomanda un peso corporeo per le manze di 5 mesi, 14 mesi e 24 mesi, rispettivamente di Kg 150, Kg 362 e Kg 559. Come riportato nella figura 1 nelle curve di crescita della Frisona viene riportata una mediana ossia il peso corporeo medio derivante da oltre 10.000 rilevazioni ad opera dei ricercatori della Penn State University circa 15 anni or sono, che per il 5°, il 14° ed il 24° mese è di Kg 135, Kg 360 e Kg 550 rispettivamente, e quindi grossomodo corrispondenti con quanto indicato nel CPM Dairy.

Relativamente agli accrescimenti obiettivo del medesimo programma, si fa riferimento ai circa 700 grammi dal 5° mese al primo parto.

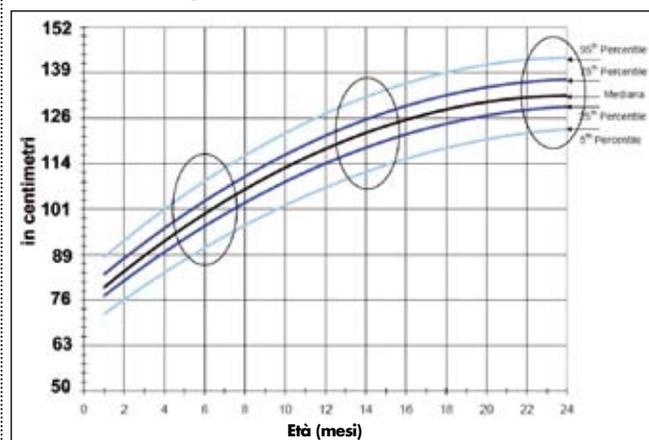
Altezza ottimale al garrese

I programmi di calcolo dei razionamenti non tengono generalmente in considerazione, nel computo dei fabbisogni, la statura degli animali, in genere misurata come altezza al garrese. Per gli zootecnici ed i veterinari questo parametro è invece ritenuto fondamentale in quanto sicuramente correlato con la capacità d'ingestione di sostanza secca che potrà garantire o meno alla bovina di primo parto e nel primo terzo di lattazione un'adeguata gestione del bilancio energetico e proteico negativo. Come si evidenzia nella figura 2, osservando le curve di riferimento pubblicate dalla Penn State University, l'altezza al garrese obiettivo è sempre per il 5°, 14° e 24° mese rispettivamente di cm 100, cm 120 e cm 140.

A confondere un po' la situazione è la continua variazione dell'assetto ormonale degli animali, indotta dalla pressione selettiva a cui sono sottoposti per aumentare la produzione di latte ed i suoi costituenti principali, grasso e proteine. La selezione favorisce animali con una maggiore capacità di produrre ormone della crescita (GH) perché ciò è motivo di una maggiore produttività. Tale modifica si osserva già nei primi mesi di vita con animali che tendenzialmente raggiungono gli

Figura 2

Evoluzione dell'altezza al garrese in bovine Holstein - Usa



standard di crescita con una maggiore efficienza del passato. È esperienza comune che le curve del peso e dell'altezza al garrese prima citate non siano più un riferimento, in quanto i dati rilevati anche in condizioni d'allevamento non ideali, collocano quasi sempre gli animali, delle fasce rilevate, ben oltre la mediana e molto spesso oltre il 95° percentile.

Per meglio definire gli obiettivi di crescita e in qualche modo sedare una storica disputa relativa a quale debba essere per la Frisona il peso in età matura, ossia dopo il 3° parto, si consiglia di puntare a soggetti che alla pubertà, ossia mediamente al 10° mese, abbiano raggiunto il 40-50% del peso che avranno in terza lattazione, alla fecondazione il 55%, al primo parto l'82% ed al secondo parto il 92%.

Obiettivo di crescita medio

Il peso in età matura può oscillare dai 640 agli 820 chilogrammi. Facendo alcuni rapidi conti si può semplificare affermando che l'obiettivo di crescita medio per la Frisona italiana possa essere 800 grammi al giorno dalla nascita al primo parto. Crescite medie superiori potrebbero essere dovute ad eccessivi ingrassamenti, dannosi per il parenchima mammario e per le malattie metaboliche del post-partum. La massima deposizione di grasso la possiamo riscontrare al 16°-17° mese e può raggiungere quasi i 200 grammi al giorno.

Una fase molto delicata della crescita della manza è prima della pubertà. Dal 3° mese di vita fino alla pubertà la crescita mammaria è infatti allometrica rispetto all'aumento di peso. Tassi di crescita superiori agli 800 grammi al giorno, spesso espressione di deposizione di grasso, possono alterare la quantità di parenchima mammario che si sviluppa riducendo la produzione di latte nella prima lattazione. Crescite più accelerate nella fase post-puberale non influenzano, in positivo



FOTO SOPRA
L'obiettivo di crescita medio per la Frisona italiana si attesta sugli 800 grammi al giorno dalla nascita al primo parto



e negativo, lo sviluppo mammario. La crescita scheletrica ed il tasso di deposizione di proteine diminuisce rapidamente con l'età, particolarmente dopo la pubertà. Il miglior periodo dove accelerare la crescita scheletrica, la crescita proteica e mammaria e la riduzione del grasso di deposito è la fase pre-puberale, particolarmente il 3°-5° mese dopo lo svezzamento. La crescita scheletrica è invece più precoce rispetto alla crescita del peso corporeo. Prima della pubertà osserveremo quasi l'80% della crescita scheletrica, ma solo il 50% del peso corporeo. La

Conti in tasca

Una riduzione di 3 mesi dell'età media del primo parto permette di anticipare di tre mesi la lattazione, ossia consegnare prima kg 2.700 di latte che al prezzo stabilito di 0,40 euro rappresentano per capo un fatturato aggiuntivo di oltre mille euro

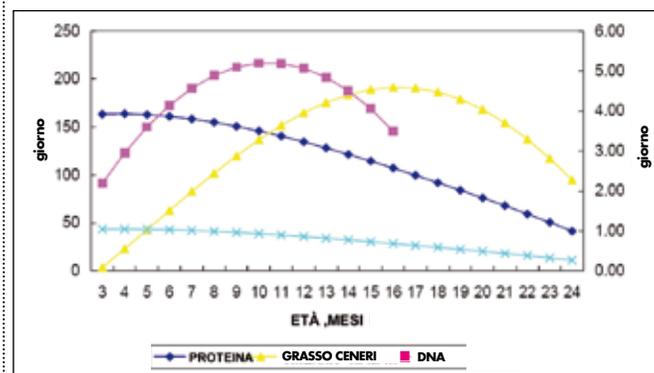
crescita scheletrica diminuisce dai 5 cm al mese del 2° mese di vita, al centimetro al mese del periodo post-puberale. Di converso il tasso di deposizione delle proteine (g 160 al giorno) e dei minerali (g 42 al giorno) diminuiscono progressivamente dal 3° mese in avanti.

Per cui viene ulteriormente dimostrato che per incentivare lo sviluppo

scheletrico è necessario intervenire dal 3° al 5° mese d'età. L'assetto genetico che premia la quantità basale di GH nel sangue favorisce, ovviamente, lo sviluppo scheletrico e delle masse muscolari e forse anche il parenchima mammario, sempre

Figura 3

Stima del tasso di deposizione del grasso, proteine e ceneri unitamente alla deposizione di Dna della ghiandola mammaria (mg/die) basati sull'equazione di crescita di Heinrich e Hargrove 1987, la ritenzione d'energia e proteine (Nrc 2001) e la deposizione di dna mammario di Turker 1987



che l'alimentazione sia adeguata a tale predisposizione. La diffusa pratica zootecnica di suddividere l'alimentazione nelle fasi "svezzamento-10 mesi" e successiva trova pertanto ampia giustificazione nella ricerca che è stata sin qui illustrata.

Target Average Daily Gain

I fabbisogni nutritivi delle manze Frisone sono riportati nella tabella 14-16 dell'NRC 2001 dove viene utilizzato un modello di previsione denominato "Target Average Daily Gain" ovvero il un sistema basato sulla previsione del target di crescita per ottenere un peso in età matura (3° parto) di Kg 680. Questo metodo è stato impostato, appunto per la previsione del peso di Kg 680 in età matura, l'età ideale al primo parto di 24 mesi, del peso e dell'età della fase per cui si vuole mettere a punto il piano alimentare.

Nella tabella 1 ne è riportata una semplificazione ed alcune indicazioni derivanti dall'Inra (1989). È ovvio, ma non così scontato, che le manze debbano essere alimentate ad libitum perché anche se giovani e non produttive, sono sempre dei ruminanti. Nella pratica d'allevamento dove i gruppi sono suddivisi spesso in base alla disponibilità dei posti è difficile effettuare una stima accurata dell'ingestione della sostanza secca, a differenza delle bovine in asciutta e lattazione, dove ormai la previsione d'ingestione è molto accurata.

Il principio da seguire è che le manze ingeriscono, grosso modo, dal 2,5% al 2,8% di sostanza secca rispetto al peso corporeo.

Nell'alimentazione ad libitum, più comoda e più fisiologica, è necessario prestare particolare attenzione agli eccessi energetici, molto dannosi, come abbiamo in precedenza visto, soprattutto nella fase pre-puberale.

Tale condizione si può verificare dove la qualità dei foraggi

Tabella 1

Fabbisogni nutritivi per manze frisone in accrescimento

NRC 2001 INRA 1989	6 MESI BCS=3,0 Kg 200 + 0.8 Kg /die	12 MESI BCS=3,0 Kg 300 + 0.8 Kg /die	18 mesi BCS= 3,0 Kg 450 + 0.8 Kg /die
Sostanza secca Kg	5,2	7,1	11,3
EM (Mcal/Kg)	2,04	2,28	1,79
UFL %/ s.s	0,77	0,73	0,72
Proteina grezza % / s.s.	12,7	12,3	9,4
NDF % s.s. minimo	30-33	30-33	30-33
ADF % s.s. minimo	20-21	20-21	20-21
NFC % s.s massimo	34-38	34-38	34-38
Calcio % s.s.	0,41	0,41	0,37
Fosforo % s.s.	0,28	0,23	0,18
Vitamina A UI/die	16.000	24.000	36.000
Vitamina D3 UI/die	6.000	9.000	13.500
Vitamina E UI/die	160	240	360

è medio alta. In questi casi è necessario diluire con paglia l'eccessiva quantità d'energia proveniente dai foraggi. La concentrazione energetica delle razioni somministrate nel periodo pre-puberale deve essere al massimo di 2 Mcal/Kg di sostanza secca.

Di converso i fabbisogni proteici sono relativamente elevati e da essi dipendono principalmente la crescita ossea e muscolare e soprattutto quella del parenchima mammario. L'NRC propone una concentrazione proteica nella fase pre-puberale di oltre il 12% di proteina greggia, calcolata però come somma della proteina rumino-indegradabile più quella degradabile, quindi leggermente sottostimata.

Più correttamente il fabbisogno dovrebbe essere espresso come MP ossia proteina metabolizzabile, quindi come somma della proteina microbica e di quella non degradata nel ruminante, digeribile, che giunge nell'intestino.

In questo caso i fabbisogni proteici di proteina metabolizzabile al giorno sono di g 450, per manze di 6 mesi, e g 550, per manze di un anno.

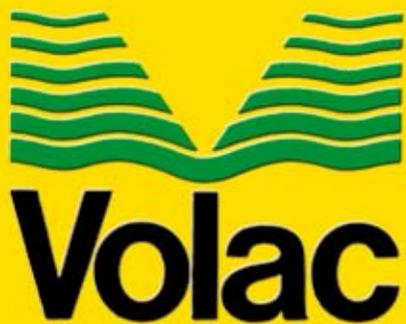
Per evitare errori, appunto gravi e spesso irreversibili, nella fase pre-puberale Gabler ed Heinrichs proposero nel 2003 come parametro di valutazione dell'apporto energia/proteine il me-

todo CP:ME utilizzando il modello di crescita dell'NRC 2001. Dai loro studi si evince che questo rapporto ideale è compreso tra 63 e 70 (gr/1.0 Mcal).

Redditività inespressa

L'allevamento delle manze è un momento del ciclo produttivo del latte che riceve un livello d'attenzione non sempre adeguato agli obiettivi d'allevamento che si vogliono perseguire. Molto importante è verificare se le scelte nutrizionali, sanitarie e zootecniche praticate diano la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati, ossia avere a 24 mesi un primo parto di animali che abbiano avuto poco o nulle malattie enteriche o respiratorie, abbiano raggiunto gli standard richiesti di BCS, altezza, peso e profondità addominale e soprattutto si sia garantito il massimo sviluppo del parenchima mammario evitando quelle pericolose e subdole infiltrazioni di grasso che possono compromettere irreversibilmente la capacità produttive di un soggetto di medio-alto potenziale genetico.

Con pochi strumenti di misura, un metro, tatto e buon occhio, e più cultura che pregiudizi, si può recuperare dal reparto delle rimonta una buona redditività inespressa. E di questi tempi non guasta sicuramente. ■



UNA RISPOSTA AD
OGNI ESIGENZA DI
ALLEVAMENTO

Gamma completa di alimenti ad alta concentrazione di proteine nobili di origine lattiero - casearia, perfettamente digeribili ed a basso tenore di ceneri. Immediatamente solubili in acqua calda e fredda, ideali anche per le moderne allattatrici automatiche.

Volac Socoor s.r.l.

Via Mauro Macchi, 65 - 20124 MILANO
Tel.: 02 6701043 - Fax: 02 6692916
info@volac.it - www.volac.it



Chimbarry





ESPERIENZE A CONFRONTO: quando anche le scelte tecniche fanno la differenza

Rimonta, le statistiche degli allevamenti americani

di ALESSANDRO FANTINI

L'atteggiamento italiano di credere poco nei giovani e nel futuro, sembrerebbe estendersi ai settori giovanili dell'allevamento della vacca da latte. Anche se, dati alla mano, la rimonta è, oggi, anello essenziale per mantenere stabile la produzione di latte e quindi il Prodotto interno lordo aziendale. La consueta imparzialità dei cosiddetti "dati" ci mette di fronte al fatto che a causa della scarsa longevità delle vacche in allevamento e dell'elevato tasso di rimonta, a volte molti allevatori non hanno manze a sufficienza per mantenere costante il numero delle vacche in lattazione, dovendo ricorrere ad acquisti esterni e molto spesso esteri.

Al di là delle considerazioni relative alla convenienza economica nell'acquistare rimonta dall'esterno, piuttosto che produ-

la in casa, resta il fatto che con non poca fatica molti allevatori italiani riescono a tenere stabile la produzione, rispetto alle quote disponibili, rinunciando, inoltre, al quel provvidenziale provento aggiuntivo che era la vendita di riproduttori da vita ossia manze gravide o vacche riformate per bassa produzione. In una recente riflessione pubblicata su questa stessa rivista abbiamo osservato che il tasso di rimonta della Frisone, la razza da latte più allevata in Italia, è stato nel 2007 del 27,6% con un miglioramento rispetto al 2004 di solo l'1,4%. La rarefatta fertilità unitamente alle problematiche sanitarie che affliggono le nostre bovine, determina una scarsa longevità degli animali in allevamento. L'età media delle nostre Frisone è infatti stata nel 2007 di soli 44,5 mesi ossia di 3,7 anni.

Se il primo parto avvenisse mediamente a 24 mesi, cosa che accade in ancora troppi allevamenti, significa che le bovine, a stento, fanno due lattazioni.

Costi esorbitanti

È ormai raro osservare nell'ultima riga dei tabulati dei controlli funzionali, un numero di lattazioni medie superiori a tre. Ben più frequenti sono le due o poco più. Ben lo sanno gli allevatori quanto costa allevare una manza. Le ore di lavoro necessarie dapprima per l'allattamento e l'allevamento in senso generale, i costi di latte o succedanei prima e razioni dopo, unitamente al costo delle fecondazioni con molta facilità portano il costo della manza a sfiorare i 2.000 euro. Questo prezzo spesso coincide con il prezzo di acquisto di una manze in fase avanzata di gravidanza, acquistata sul mercato o di una primipara al primo o secondo controllo funzionale. Senza scendere in dettagli economici importanti, è intuitivo il fatto che tale costo possa essere ammortizzato solo quando, entrando in produzione, si possa diluirlo almeno fino alla maturità ossia oltre la terza lattazione. Tentare di incrementare la longevità delle vacche in allevamento sarà un obiettivo complesso che tutte le professionalità coinvolte nella produzione del latte dovranno in tempi ragionevoli perseguire. Molto si può fare, però, nel

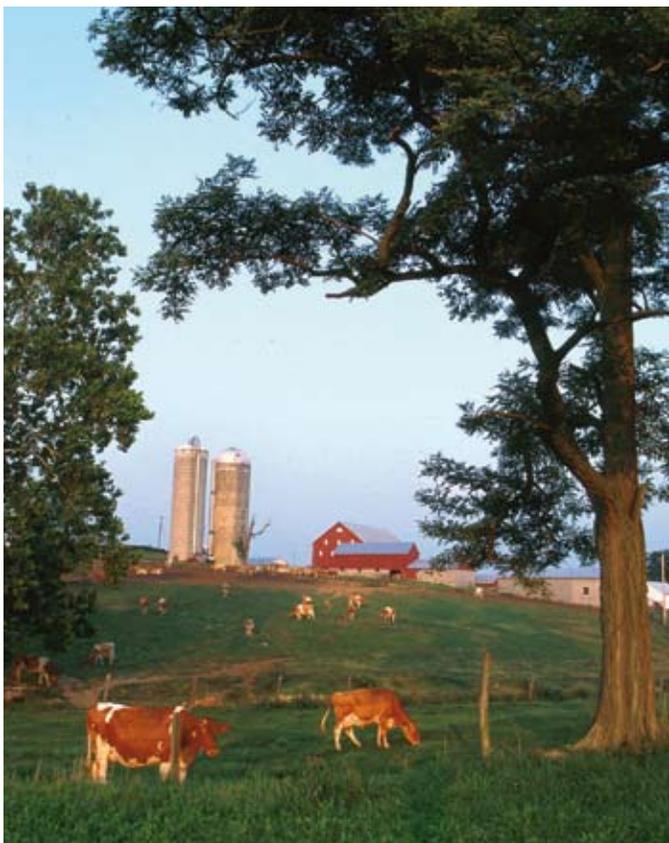
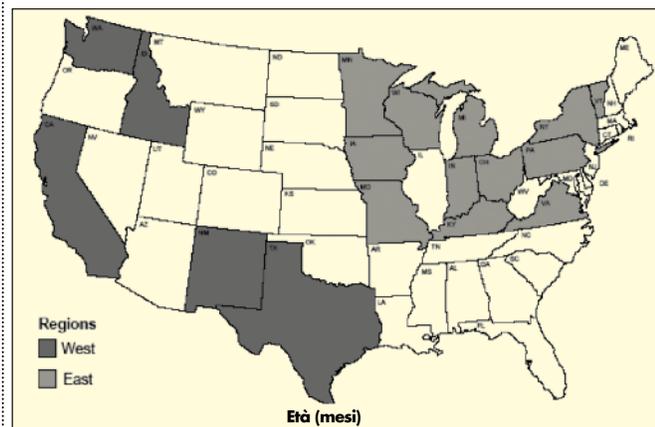


Figura 1

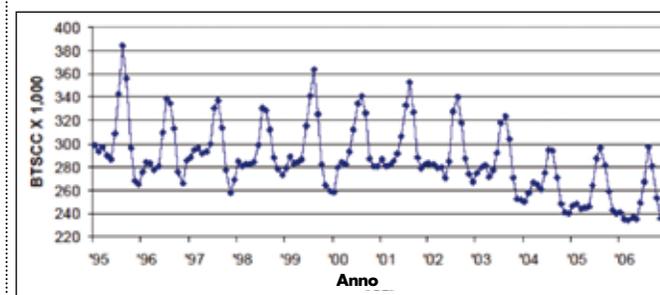
Gli Stati che hanno partecipato all'indagine sul patrimonio bovino degli Usa



comparto allevamento. Ridurre al minimo la mortalità dei vitelli nella fase pre-svezamento, evitare che patologie enteriche e respiratorie possano compromettere l'efficienza futura delle bovine e far partorire manze di buona statura e BCS entro i due anni, può contribuire sensibilmente all'economia aziendale. Per raggiungere facilmente questi obiettivi, sicuramente alla portata di tutti, è necessario adottare quelle tecniche d'allevamento, sanitarie e nutrizionali, funzionali allo scopo. Due sono gli atteggiamenti importanti per evitare di fare le cosiddette "prove" in allevamento, costose e di ormai arcaica concezione. Il primo è quello di adottare tutte quelle soluzioni proposte dalla ricerca e l'altro è confrontarsi con quello che la maggior parte degli allevatori fa. La prima soluzione se pur fondamentale è di difficile valutazione. Per chi non conosce i metodi attraverso i quali la ricerca scientifica elabora i propri paradigmi ed i suoi sistemi di autocontrollo, si rischia di adottare tecniche nuove, poco sperimentate o magari fortemente influenzate da motivazioni meramente commerciali, che possono creare più danni rispetto ai problemi che si vogliono risolvere. La seconda soluzione, che assolutamente non esclude la

Figura 2

Usa: andamento delle cellule somatiche nel latte di massa



prima, anzi la integra, è quella di confrontarsi con chi fa il proprio stesso mestiere e le scelte che opera.

Uno sguardo ai dati Usa

Negli Usa esiste ormai da molti anni una vincente collaborazione tra due dipartimenti dell'Usda che sono il Nass (National statistics service) e Aphis (Animal and plant health inspection service) che utilizzando altre autorevoli collaborazioni fotografa periodicamente alcune situazioni relative alla salute animale ed alla agricoltura. In particolare il Nahms (National animal health monitoring system) ogni 4-5 anni attraverso un particolare sistema di raccolta delle informazioni, analizza cosa realmente viene fatto negli allevamenti oggetto del programma di studio o per meglio dire di ricerca. Faremo riferimento alle informazioni riportate nel "Dairy 2007 Study" condotto in 17 stati, relativi al 79,5% degli allevamenti e l'82,5% delle bovine presenti negli Stati Uniti, un campione, pertanto più che significativo.

Tale lavoro serve agli allevatori ed ai tecnici americani per guidare le proprie scelte ed indirizzare la ricerca su temi la cui ricaduta è immediata e concreta sugli allevamenti. Tutti i dati riportati sono stratificati per dimensione d'allevamento, piccolo (inferiore ai 100 capi), medio (dai 100 ai 499 capi) e grande (oltre i 500 capi) e per singolo capo.

Vediamone alcuni.

Negli Usa il 36,2% delle bovine viene annualmente eliminata e sostituita con manze, con sensibili differenze tra allevamenti piccoli (33%), medi (34,5%) e grandi (39%) e questo dato costituisce il cosiddetto tasso di rimonta. Nel 96,5% degli allevamenti e l'87,4% per cento delle manze nascono e vengono allevate nello stesso allevamento. L'11,5% delle manze nascono in azienda e vengono allevate altrove. La percentuale d'allevamenti che alleva le manze altrove aumenta con l'aumentare delle dimensioni. Meno del 5% degli allevamenti piccoli ed il 46% di quello grandi. Il 35% dei grandi allevamenti invia in

Tabella 1

Usa: andamento delle cellule somatiche nel latte di massa

Anno	Numero di stalle
1991	180,640
1992	170,500
1993	157,150
1994	148,140
1995	139,670
1996	130,980
1997	123,700
1998	117,145
1999	110,855
2000	105,055
2001	97,460
2002	91,240
2003	86,360
2004	81,520
2005	78,300
2006	75,140

allevamenti specializzati i giovani produttori, vitelli non ancora svezzati contro l'1,7% di piccole dimensioni. Se vengono spostati gli animali altrove, ciò avviene mediamente a 4,9 giorni se si tratta di vitelle non svezzate, a 189,8 giorni nel caso di vitelle svezzate e a 413,8 giorni se si tratta di manze. Esiste anche una fetta d'allevatori, il 15,3%, che compra le manze da altri allevatori ed un 4,6% che compra da un commerciante. Questa ultima percentuale sale al 20,2% per i grandi allevamenti.

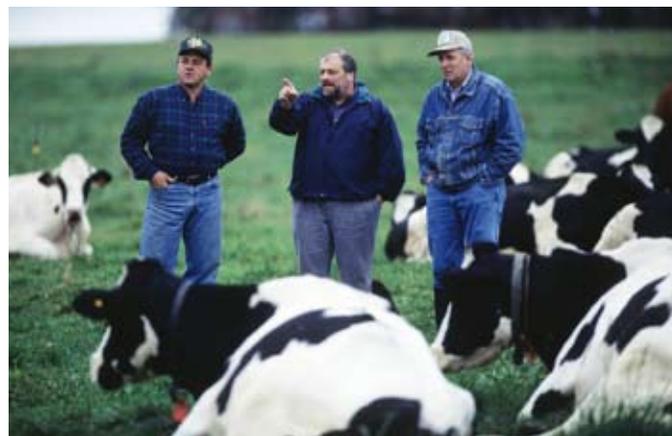
Scelte da valutare con cura

Questo fenomeno di affidare l'allevamento delle manze da rimonta a centri o allevamenti specializzati può essere valutato con attenzione, non dimenticando i rischi sanitari che ciò comporta. Abbiamo accennato all'inizio di come sia importante l'età al primo parto per guadagnare preziosi mesi di mungitura sempre che gli animali abbiano, al momento del parto, quei requisiti di altezza al garrese, di peso e BCS necessari ad affrontare una prima lattazione senza il rischio di riforme anticipate. Nel report 2007 del Nahms le manze partoriscono a 25,2 mesi con un 25,4 mesi delle stalle piccole, un 24,8 mesi di quelle medie e 25,2% di quelle grandi. Questo dato si discosta di pochissimo da quello consigliato dalla ricerca e comunemente suggerito dagli zootecnici. Per arrivare ad avere una manza che partorisce entro i 24 mesi, di buon peso, buona statura e con polmoni e intestino integralmente funzionanti, si deve essere molto precisi nell'allevare i vitelli. L'attenzione che riveste questa fase d'allevamento ha la finalità di ridurre al minimo la mortalità neonatale, almeno al di sotto del 5%.

Spesso mode o dicerie invadono le vitellaie per cui un sano confronto con una zootecnia di riferimento, come quella nord-americana è quanto mai salutare. A conferma di quanto già noto, le femmine rappresentano il 50,8 dei nati nel periodo

FOTO SOTTO

Negli Stati Uniti il 36,2% delle bovine viene annualmente rimpiazzato



considerato dal report del Nahms 2007. Di tutti i nati il 93,5 è nato vivo o comunque era in questa condizione a 48 ore dal parto. Pertanto i nati morti o deceduti entro le 48 ore, sono il 6,5% dei nati. I parti che hanno richiesto assistenza sono stati il 17,2%. I vitelli che vengono separati dalle madri alla nascita immediatamente dopo il parto sono il 65,6% mentre gli allevamenti che utilizzano questa regola il 55,9%. Sorprende come oltre il 20% degli allevamenti e dei vitelli siano spostati successivamente ma entro le 12 ore e che ben il 21,9% delle aziende tolga i vitelli alle madri oltre le 12 ore dal parto. Si da spesso per scontato, quando si indaga sulle cause delle pa-

Strada obbligata

Tentare di incrementare la longevità delle vacche in allevamento è un obiettivo complesso che tutte le professionalità coinvolte nella produzione del latte dovranno in tempi ragionevoli perseguire

tologie neonatali, che la totalità degli animali sia tolto dalla madre al parto e rapidamente spostato per ragioni igienico-sanitarie. Gli allevamenti che rimuovono immediatamente i vitelli dalle madri somministrano il colostro entro 3,3 ore dalla nascita. Ancora ben il 45,1% degli allevamenti

fa somministrare direttamente dalla madre il colostro ai vitelli. Il 50,9% di essi pratica la somministrazione manuale tramite una bottiglia con tettarella ed il 3,8% usa la sonda esofagea.

Il colostro resta fondamentale

Leggendo quest'ultimo dato come percentuale dei vitelli nati e vivi a 48 ore dalla nascita, osserviamo come il 12,4% dei vitelli hanno ricevuto il colostro tramite sonda.

A verifica di quanto ha inciso in questi anni la sensibilizzazione degli allevatori da parte dei veterinari e degli zootecnici, sulla qualità del colostro, interessante è il dato relativo ai controlli realmente effettuati sulla qualità dello stesso. Il 13% degli allevamenti, con un 45% di quelli grandi ed un 7,6% di quelli piccoli, stima il livello d'immunoglobuline del colostro e la sua qualità complessiva, utilizzando il colostrometro nel 43,7% dei casi ed un 41,6% la valutazione visiva. Mediamente il 21% degli allevamenti, con una punta del 56,9% di quelli più grandi, fa e poi utilizza, il pool di colostro, ossia al vitello viene somministrato un prodotto proveniente da diverse bovine. Il colostro viene conservato in "banche" nel 43,2% degli allevamenti, prevalentemente (28,2%) con il metodo del congelamento. Negli allevamenti molto grandi prevale, 50,5%, la conservazione in frigorifero. La pastorizzazione del colostro, pratica che si sta diffondendo anche in Italia per ridurre il rischio di trasmissione di patogeni in allevamento, è



FOTO SOPRA

Nelle stalle Usa il ricorso preventivo a vaccini e farmaci è più diffuso

negli Usa praticata ancora solo dallo 0,8% degli allevamenti con un 6,4% nelle stalle più grandi. Molto interessante e deve spingere a profonde riflessioni, è che il 14,5% degli allevamenti provvede a misurare le proteine sieriche delle vitelle nei primi 3 giorni di vita a testimonianza dell'effettivo trasferimento degli anticorpi dalla madre al figlio attraverso il colostro. Lo svezzamento, ossia la sospensione dell'alimentazione latte, avviene mediamente a 8,2 settimane confermando quanto veniva riportato nel report del 2002.

Profilassi generalizzata

È noto l'atteggiamento che l'allevatore americano ha verso le patologie. A differenza di quanto avviene spesso in Italia, negli Usa è molto diffusa la pratica della profilassi vaccinale o della metafilassi, ossia l'uso programmato e preventivo di antimicrobici o antiparassitari. Il 57,5% degli allevamenti utilizza latte medicato per i vitelli, per cui circa il 50% dei vitelli riceve latte medicato. Il 18,8% utilizza decoquinato come metafilassi verso la coccidiosi e il restante preparazioni a base di tetraciline. Anche i vaccini sono molto utilizzati. Il 73,7% vaccina contro la BVD. Il 70,4% contro l'IBR.

Comunque sono oltre 12 i patogeni verso i quali viene utilizzata la tecnica delle profilassi vaccinale dall'83% degli allevamenti americani.

La scarsa sensibilità al valore che ha il "benchmark", metodo di confronto d'indicatori tecnici tra imprese operanti nel medesimo settore, per l'armonica crescita di una qualunque impresa ci obbliga spesso al confronto esclusivo con una realtà nord-americana spesso molto lontana da noi. Pochi sono i dati europei, purtroppo, con cui confrontarsi, ma di quello che c'è è necessario fare tesoro per non essere trascinati nel vortice delle mode e dalle empiriche conclusioni personali che spesso inducono nell'allevatore scelte tecniche ed economiche di scarsa soddisfazione. ■